

“Le idee e le teorie sul bilinguismo infantile di educatori d’infanzia a Parma: una riflessione”

Seminario di studio
Parma
17 giugno 2008

Francesca Linda Zaninelli¹

Lo sviluppo e la condizione linguistica bilingue o plurilingue dei bambini della migrazione costituisce un tema centrale per la riflessione e per gli studi di pedagogia dell’infanzia in prospettiva interculturale e culturale. Un tema centrale poiché direttamente attinente alla questione della integrazione/inclusione nel tessuto sociale, culturale e scolastico dei bambini di altre culture, strettamente intrecciato a nodi problematici riguardanti i processi e le pratiche educative e a una molteplicità di aspetti riguardanti lo sviluppo infantile.

Nella letteratura esistente in questo ambito disciplinare la questione della lingua e del bilinguismo infantile è sempre presente e trattata come cruciale e imprescindibile a sottolineare il riconoscimento della lingua quale veicolo essenziale, anche se di per sé non risolutivo, dei processi di acculturazione, socializzazione dei bambini della migrazione. Tuttavia, questo tema è stato affrontato e inteso prevalentemente nei termini dell’apprendimento formale dell’italiano come lingua seconda nei contesti scolastici e minore attenzione, se non in tempi recenti, è stata dedicata alla fascia di età prescolare e ai contesti educativi per l’infanzia.

Lo scenario del confronto diretto e immediato con la lingua italiana per i bambini di altra lingua di origine si apre, in realtà, con l’ingresso e la frequenza in questi servizi educativi; il loro potenziale bilinguismo/plurilinguismo inizia a svilupparsi e strutturarsi nel quotidiano svolgersi degli eventi e delle interazioni di cui fanno esperienza nelle istituzioni educative.

Scuole dell’infanzia e asili nido rappresentano i contesti a partire dai quali la pedagogia interculturale è chiamata ad orientarsi in ordine a tale fenomeno linguistico, al fine di indagarlo ed esplorarlo nelle sue implicazioni, ricadute e potenzialità educative e formative e sviluppare un approccio plurale e aperto a nuovi modi di intendere e pensare l’educazione infantile.

Il lavoro di ricerca sul bilinguismo infantile che coinvolge un asilo nido e una scuola dell’infanzia del Comune di Parma ha preso avvio da queste considerazioni, qui sinteticamente presentate e costituisce una estensione e un approfondimento tematico di una ricerca internazionale che si presenta nella prima parte del contributo.

¹ Assegnista di ricerca – Università degli Studi di Milano Bicocca. Membro del team di ricerca milanese coordinato da Susanna Mantovani e responsabile del progetto di ricerca in corso presso le strutture educative del Comune di Parma.

Il progetto internazionale di ricerca “*Children Crossing Borders*”² coordinata per la parte internazionale dal Prof. J.J. Tobin (Arizona State University) e per la parte nazionale dalla Prof.ssa Susanna Mantovani, ha coinvolto cinque Paesi (Italia, Stati Uniti, Francia, Inghilterra e Germania) e ha inteso fare emergere ed analizzare i modelli educativi sull’educazione e sulla scuola dell’infanzia di insegnanti e genitori, autoctoni e di altre culture. Sono stati coinvolti i servizi educativi (scuole dell’infanzia) di cinque città: Milano, Parigi, Berlino, Birmingham e Phoenix. Un lavoro di ricerca di natura etnografica e qualitativa, finalizzato a studiare come le scuole dell’infanzia dei diversi Paesi coinvolti affrontano e rispondono alla presenza sempre più massiccia e strutturale di bambini e genitori immigrati.

Tale ricerca ha avuto finalità conoscitive e formative proponendosi di affrontare il tema dell’intercultura nei servizi educativi prescolastici coinvolgendo i genitori, autoctoni e di altre culture, e gli insegnanti in contesti di discussione, confronto e dialogo (focus group) su temi educativi legati alla esperienza scolastica. Mediante la creazione di occasioni comunicative e dialogiche si è inteso da un lato, promuovere processi di conoscenza e approfondimento dei modelli educativi e delle rappresentazioni sociali sull’infanzia e dall’altro, contribuire alla progettazione rigorosa e ben fondata di contesti educativi interculturali.

L’approccio definito di “*antropologia multivocale*” e “*etnografia visuale*”³ è stato introdotto in ambito educativo da J.J. Tobin e si basa sul presupposto che per indagare e comprendere un evento sia necessario conoscere che cosa ne pensano i protagonisti; un approccio che ha contraddistinto questo lavoro di ricerca rispetto ad altri condotti nelle istituzioni educative.

Il metodo ha previsto la creazione di contesti di parola o gruppi di discussione (focus group) all’interno delle scuole dell’infanzia delle città dei Paesi coinvolti per discutere con insegnanti e con genitori, in particolare genitori immigrati, di infanzia, educazione e sviluppo e in generale

² La ricerca internazionale “*Children of Immigrants in Early Childhood Settings in Five Countries: A Study of Parents and Staff Beliefs*” è iniziata nel 2003 ed è tuttora in corso; è finanziata per la parte internazionale dalla Fondazione Bernard Van Leer (222.2004.039) e coordinata da Joseph J. Tobin (Arizona State University). La sezione nazionale (cofinanziata MIUR 2005) è coordinata da Susanna Mantovani (Università di Milano Bicocca) con Chiara Bove, Giulia Pastori e Francesca Zaninelli.

Per maggiori approfondimenti si veda: Mantovani, S., (2007), “Bambini e genitori immigrati nelle scuole dell’infanzia di cinque paesi”, In *Educazione Interculturale*, Vol. 5, n.3, ottobre, pp. 323-339; Bove, C., (2007), “Metodologie visuali e contesti dialogici. Un metodo di ricerca in situazioni interculturali”, In *Educazione Interculturale*, Vol. 5, n. 3, ottobre, pp. 341-359; Tobin, J.J., Arzubaga, A. e Mantovani, S. (2007), *The Hundred Language of Parents*, “Early Childhood Matters”, Bernard Van Leer Foundation, n.108; Mantovani, S e Bove, C. (2008), *Methodological issues in video-based research on immigrant children and parents in early childhood settings*, proceeding del Convegno IHRSC Rovereto, 2007, in corso di stampa; Zaninelli, F., (2008), “Servizi educativi e famiglie migranti”, In Fortunati, A., (a cura di), *Famiglie, servizi per l’infanzia e educazione familiare*, Edizioni Junior, Bergamo, in corso di stampa. Si veda inoltre: www.childrencrossingborders.org. La ricerca nazionale “*Bambini e genitori immigrati nei servizi educativi: modelli educativi e questioni di metodo*” è estensione e approfondimento nazionale del progetto internazionale, si è svolta nel biennio 2005-2007 (MIUR 2005), è stata coordinata dalla Prof.ssa Susanna Mantovani (Università degli Studi di Milano Bicocca) e ha coinvolto le Università di Firenze (coordinatore Prof. Enzo Catarsi) e di Parma (coordinatore Prof. Enver Bardulla), l’Istituto di Scienze e tecnologie Cognitive del C.N.R. di Roma (coordinatore Prof.ssa Tullia Musatti) e il Comune di Torino (Dott. Quinto Borghi).

³ L’approccio utilizzato definito di “*etnografia visuale e multivocale*” è stato introdotto in educazione da J.J. Tobin³, antropologo dell’educazione. Per maggiori approfondimenti si veda: Tobin, J.J. e altri, (1989) *Infanzia in tre culture*, tr. it. Cortina Editore, Milano, 2000; si veda anche Bove, C., (2007), “Metodologie visuali e contesti dialogici. Un metodo di ricerca in situazioni interculturali”, In *Educazione Interculturale*, Vol. 5, n. 3, ottobre, pp. 341-359.

dell'esperienza interculturale. La discussione e il confronto sui temi educativi è stata sollecitata a partire dal reattivo di un filmato di una giornata tipo nella scuola dell'infanzia che ha consentito di intrecciare e mettere in dialogo le diverse voci, idee e posizioni dei protagonisti.

I filmati sono stati realizzati in cinque scuole dell'infanzia scelte nelle città coinvolte e presentano una ricchezza di situazioni comuni e ripetitive (momenti di routine, attività, interazioni, conflitti, eccetera) e sono stati visionati e discussi sia da adulti direttamente partecipi delle situazioni riprese (insegnanti e genitori della scuola filmata che per quanto riguarda l'Italia è una scuola comunale milanese), sia da insegnanti e genitori di altre scuole dell'infanzia della stessa città, di altre città nazionali e di città degli altri Paesi coinvolti nella ricerca⁴.

La possibilità di conoscere e di comparare, attraverso la visione dei filmati, diversi modelli di scuola dell'infanzia ha stimolato i protagonisti a discutere e confrontarsi rispetto alla esperienza educativa e sociale dei propri figli in questi contesti e ha permesso di esplorarne le idee, credenze e rappresentazioni rispetto alla cura, al significato e alle implicazioni della esperienza interculturale nella scuola dell'infanzia e in generale di orientare l'attenzione comune sulle esperienze di apprendimento, socializzazione e acculturazione che tali contesti educativi propongono⁵.

Si tratta quindi di una ricerca di impianto interculturale (coinvolge cinque Paesi diversi) e culturale (coinvolge alcune scuole dell'infanzia di città nazionali) e si pone al confine tra la riflessione pedagogica relativa alla educazione dell'infanzia, all'educazione interculturale e ai modelli educativi di genitori e insegnanti, la psicologia culturale e l'antropologia, relativamente agli strumenti metodologici.

Tra i temi educativi e interculturali emersi nei gruppi tra genitori, in particolare genitori immigrati, e tra insegnanti, lo sviluppo e destino linguistico dei bambini della migrazione ha centrato su di sé immancabilmente la discussione e il confronto, dimostrandosi un ambito cruciale e imprescindibile della riflessione intorno alla esperienza interculturale nei contesti educativi; un tema pregnante verso il quale si sono registrate opinioni, credenze, aspettative e preoccupazioni dei protagonisti.

Per i genitori, in particolare immigrati, si tratta di un tema educativo ed esistenziale molto sentito, sempre presente nei loro pensieri, scelte, preoccupazioni e aspettative rispetto al presente e ancor più al futuro scolastico dei loro figli. Apprendere l'italiano come lingua seconda e mantenere la lingua di origine è la grande questione per questi genitori; questione rispetto alla quale manifestano ansie, perplessità e bisogno di risposte.

⁴ Bove, C., (2007), "Metodologie visuali e contesti dialogici. Un metodo di ricerca in situazioni interculturali", In *Educazione Interculturale*, Vol. 5, n. 3, ottobre, pp. 341-359. I filmati visionati nei focus group sono al contempo reali ed artificiali: sono reali poiché sono stati realizzati registrando una giornata tipo in una scuola dell'infanzia; sono artificiali poiché le immagini registrate sono state selezionate e trasformate in un filmato che ha aspetti narrativi e drammatici e quindi ha caratteristiche di artificialità. Tali filmati, costruiti assemblando immagini registrate in contesti naturali, funzionano da reattivo e sollecitano in modo imprevisto ed aperto reazioni e discorsi nei partecipanti.

⁵ Mantovani, S., (2000) "Introduzione", In Tobin, JJ. e altri, (1989) *Infanzia in tre culture*, tr. it. Cortina Editore, Milano, 2000.

Nei discorsi e parole delle insegnanti la condizione linguistica dei bambini della migrazione, il loro essere “in sospeso” tra due culture e quindi tra due lingue, non emerge come ambito di specifica riflessività educativa e formativa: la diversità e pluralità linguistica, il legame tra la lingua materna e le altre lingue seconde, le implicazioni tra questa dimensione dello sviluppo e le altre si connotano come temi poco declinati dal punto di vista pedagogico ed educativo. Dalle parole e discorsi degli educatori emerge anche l'esistenza di un orizzonte e repertorio di riferimenti alquanto intricato e in alcuni casi contraddittorio: riferimenti, teorie, credenze e pedagogie, più o meno scientificamente fondate o popolari e di senso comune, tra le quali non sempre è facile orientarsi. Il bilinguismo potenziale dei bambini della migrazione in contesto monolingue non è stato sinora oggetto di attenti e approfonditi percorsi di formazioni rivolti agli educatori.

Il diverso orientamento delineatosi dalle parole dei genitori e degli insegnanti (qui succintamente e brevemente esposto, ma che in realtà si presenta come molto articolato e complesso) ha evidenziato per il gruppo di ricerca la necessità e l'urgenza di approfondire in particolare le posizioni e le prospettive degli educatori di infanzia e di esplorare con maggiore puntualità l'esperienza di socializzazione linguistica che i bambini della migrazione vivono nei contesti educativi.

L'analisi e interpretazione dei dati emersi dalla ricerca internazionale sul tema della lingua e dello sviluppo linguistico bilingue dei bambini della migrazione costituiscono la base dalla quale ha preso avvio il lavoro di ricerca che ho intrapreso in due servizi educativi del Comune di Parma, dal titolo provvisorio “*Teorie sul bilinguismo infantile: le parole e le idee degli educatori dell'infanzia*”. Il lavoro di ricerca si presenta dunque come estensione ed approfondimento tematico della ricerca internazionale.

L'assunto di base del lavoro di approfondimento è che nei contesti educativi siano presenti, diffusi e consolidati saperi e conoscenze sul tema della lingua e delle lingue nell'infanzia che non vanno dati per scontati e che necessitano di essere riattivati, ripresi e riorganizzati al fine di individuare gli ambiti specifici sui quali intervenire per aggiornare e sostenere il lavoro educativo.

Gli obiettivi del lavoro di ricerca sono: 1) portare ad emersione ed esplorare le idee, le conoscenze più o meno scientifiche o di senso comune, diffuse e consolidate tra gli educatori d'infanzia rispetto al tema in oggetto, così come le pratiche, le azioni e le esperienze che vengono agite e proposte; 2) a partire dalla emersione di tale repertorio di sapere, più o meno consapevolmente assunto, procedere insieme agli educatori stessi alla loro rivisitazione, analisi e riorganizzazione al fine di portare maggiore chiarezza sulla questione del bilinguismo e individuare interventi e situazioni ambientali favorevoli e mirate nei contesti stessi.

Sono stati condotti focus group con le educatrici del nido coinvolto (Asilo Nido I Folletti) e con le insegnanti della scuola dell'infanzia già partecipe alla ricerca internazionale (Scuola dell'Infanzia La Mongolfiera) ed è stato utilizzato come stimolo e reattivo per la discussione e il confronto nei gruppi

un filmato tematico sulla lingua. Il filmato nasce dalla selezione e montaggio di scene e situazioni presenti nei filmati originali direttamente attinenti all'esperienza di socializzazione linguistica dei bambini della migrazione nella scuola dell'infanzia.

Sono stati utilizzati come reattivo e stimolo alla discussione anche materiali testuali estrapolati dalle trascrizioni dei focus group condotti con le partecipanti stesse (educatrici ed insegnanti).

Attualmente è in corso la fase di analisi e di interpretazione dei dati che dunque non sono disponibili per una disamina e una presentazione anche provvisoria.

Rispetto alla ricerca internazionale, il lavoro di approfondimento tematico in corso allarga il proprio orizzonte di studio anche al contesto educativo per i più piccoli, l'asilo nido, ad oggi meno indagato per quanto riguarda i temi dell'apprendimento, dello sviluppo cognitivo e linguistico infantile.

Esplorare al contempo un asilo nido e una scuola dell'infanzia del medesimo territorio ha la finalità di mettere in dialogo, intrecciare e comparare le voci e i saperi degli educatori d'infanzia dei due servizi, individuare convergenze e divergenze nelle posizioni e orientamenti sul tema, nell'ottica di una continuità 0-6 anni, quindi di costruzione di una esperienza di socializzazione linguistica e comunicativa e di una "pedagogia della lingua" che accompagni adulti e bambini in questo percorso di crescita sociale e culturale equilibrato.

Il lavoro di ricerca si pone obiettivi sia di natura conoscitiva (esplorare le idee e i saperi diffusi e consolidati tra gli educatori d'infanzia sul bilinguismo dei bambini della migrazione) sia di natura formativa (mettere a punto percorsi e piste formative per gli educatori d'infanzia rispetto al tema), sia trasformativi (individuare situazioni ambientali, interventi, strategie e buone pratiche da implementare nei servizi educativi).

La città di Parma era già stata coinvolta nella ricerca internazionale e questo dato unitamente al profondo legame che sento verso i servizi educativi di questa città hanno determinato la scelta dei contesti di indagine. La mia proposta di un percorso di confronto e di riflessione su un tema non semplice, anzi complesso e molto articolato, è stata accolta con calore, grande disponibilità, apertura e interesse da parte delle responsabili dei servizi (la Dott.ssa Andreoli e la Dott.ssa Allegri) e altrettanto interesse e disponibilità ho incontrato all'interno dei due contesti educativi da parte degli educatori e delle insegnanti.